

Giovanni Pizza

Il tarantismo oggi

Antropologia, politica, cultura

Carocci, Roma 2015, pp. 270, € 26,00

Giovanni Pizza, professore di Antropologia culturale e medica nell'Università di Perugia, ci offre, con questo volume, uno studio articolato sul patrimonio culturale del tarantismo e della sua trasformazione. La formazione rigorosamente scientifica di Pizza consente un'analisi a 360 gradi del fenomeno, in un'ottica dialogica di confronto con il contesto culturale analizzato e con il rigore della tradizione di ricerca impostata da Ernesto de Martino nel 1959 con la sua fondamentale incursione nella *terra del rimorso*, che ha segnato un punto di non ritorno sull'argomento. Il volume è costruito per incastri teorici e discorsivi: diviso in tre parti esso individua e affronta tre nuclei centrali intorno ai quali costruire la riflessione odierna sul tarantismo. In primo luogo il rapporto con le «politiche della tradizione» da cui emerge il riposizionamento del Salento «nel contesto del mercato globale delle differenze culturali» e la scelta della cosiddetta «capitalizzazione di beni immateriali». In secondo luogo un'indagine per così dire epistemologica sul metodo stesso dell'antropologia italiana, fondamentalmente demartianiana, e sui suoi rapporti con il pensiero ineludibile di Antonio Gramsci, in un gioco di «antropologie allo specchio» e di convergenze etiche e teoretiche riassumibili nella definizione, fornita a suo tempo dallo stesso de Martino e forse oggi più che mai attuale, del tarantismo come «storia incombente e umiliata a natura» dall'imperante dimensione folklorica e spettacolare. In terzo luogo la prospettiva di analisi odierna, collocata neces-

sariamente tra «antropologia, politica, cultura», e che spinge l'Autore ad una critica estremamente puntuale e analitica delle mille frammentazioni politico-culturali del fenomeno, in vista di una ricerca sempre più democraticamente condivisa con cui «seminare idee per una rinnovata stagione di cultura critica diffusa»

Anna Stomeo

Giuseppina Bruscolotti

Lo straniero ci soccorre

Per un'adeguata lettura del pensiero ebraico-cristiano in merito alle relazioni con gli «stranieri»
Cittadella, Assisi 2015, pp. 156, € 12,90

Luglio 2015. È la data di uscita di questo volume; ma è anche il ricordo di un'estate rovente, e non solo per il caldo eccessivo. È l'estate delle polemiche tra CEI e alcune rappresentanze della politica italiana sul nodo spinoso dell'immigrazione. Il volume di Giuseppina Bruscolotti affronta certamente un tema di grande attualità; inoltre lo fa in maniera scientifica, ed è ciò di cui abbiamo bisogno per non rimanere invischiati nei luoghi comuni. Cosa dice la Bibbia in merito alle relazioni con gli «stranieri»? Questa è la domanda che anima il lavoro. Il livello della risposta è avanzato: si parte dall'analisi del vocabolario, per passare poi allo studio dei testi principali e concludere con uno sguardo di sintesi. Per l'Antico Testamento, la categoria prevalente è quella dell'*immigrato*, cioè dello straniero che ha intenzione di risiedere in terra di Israele; in un contesto sociale in cui la famiglia e il clan sono l'unica sicurezza, l'immigrato non è protetto e per questo risulta tra le fasce deboli della popolazione, tra coloro che Dio raccomanda di trattare secondo giustizia. Difficile dimenticare le pa-

role di Dt 27,19: «Maledetto chi lede il diritto dell'immigrato, dell'orfano e della vedova!». Per il Nuovo Testamento, tra le tante sottolineature messe in luce vale la pena indicare quella che dà il titolo al volume: gli stranieri non solo sono oggetto di attenzione, ma diventano essi stessi soggetto che compie il bene nei confronti dei «non-stranieri». Pensiamo per esempio alla parola del buon Samaritano; oppure al capitolo 11 della lettera ai Romani, in cui i pagani con la loro fede saranno di stimolo agli ebrei, rendendoli «gelosi» e spingendoli così ad accettare Gesù come Cristo e salvatore. Per noi cattolici i libri della Bibbia sono 73: troppi per dire in due parole qual è il loro messaggio circa gli stranieri; Giuseppina Bruscolotti ha tracciato un itinerario per una prima esplorazione di questo tema così delicato e attuale. Ha anche lanciato un'esca, quando si chiede: come conciliare quei testi biblici che invitano ad accogliere lo straniero con quelli che invece parlano di distruggerlo (o almeno di separarsi da esso), perché potrebbe allontanarci dalla fede nell'unico Dio? È importante non leggere le singole affermazioni astraendole dal contesto in cui si trovano, cioè dall'insieme del libro biblico e dal periodo storico; e poi accettare che ci siano tensioni all'interno della Bibbia. Perché la Scrittura è santa, ma non magica; ci offre percorsi da compiere, non istantanee della meta da mettere come salvaschermo sul nostro pc.

Carlo Broccardo

Valerio Quercia

Il lavoro sociale nelle dipendenze da alcool e droga

Erickson, Trento 2014, pp. 133, € 9,00

Valerio Quercia, tra le altre

cose responsabile del Nucleo Operativo Tossicodipendenze della Prefettura/UTG di Rieti, cerca di fornire uno strumento pratico ed utile agli operatori sociali che lavorano in prima linea all'interno dei servizi a cui si rivolgono le persone con problemi di dipendenze da alcool e droga. Il punto di partenza è la carenza della formazione universitaria in termini di *conoscenza operativa*, acquisibile solo attraverso l'esperienza nel campo.

Il testo, dopo aver dedicato i primi due capitoli alla presentazione delle sostanze stupefacenti più usate in Italia, delle quali vengono descritti i diversi effetti nocivi, e della legislazione attualmente vigente a riguardo nel nostro paese, si concentra sui diversi aspetti del fenomeno della dipendenza nel tentativo di favorire una migliore comprensione che permetta non solo di affrontarlo in modo adeguato, ma anche di prevenirlo, anzitutto individuando i cosiddetti «fattori di rischio dell'insorgenza».

Sin dalle prime pagine al centro dell'attenzione viene posta la persona con problemi di dipendenza con la quale l'operatore è chiamato a costruire una relazione di aiuto necessaria perché si possa avviare un percorso di cambiamento. Tutto ciò tenendo presenti le probabili resistenze che la persona interessata può porre in atto, specie nella prima fase dei colloqui.

Tra i vari aspetti da tenere in considerazione l'operatore non deve trascurare la famiglia di appartenenza come anche la rete sociale di riferimento, realtà che possono fornire risorse importanti per riconoscere ed affrontare le problematiche che le situazioni di dipendenza, nella loro complessità, possono presentare.

Vittorio Avveduto